

***Kephalaia* di Mani — Capitolo 36**

(da Medinet Madi; IV°-V° secolo d.C.)

editing testo copto, trascrizione, traduzione e note
esplicative
a cura di Marino Faliero

Intestazione del Capitolo:

Testo Copto (Noto Sans Coptic):

λ̄ζ̄

ετβε πτροχος ετωοοπ

ϩ[ιτεϩ]η μ̄π̄ρρο μ̄πταιο

(*Mabshashf* - 36)

etbe p-trokhos etshoop

h[iteh]ē em-ep-er-ro em-p-taio

“Riguardo alla Ruota che esiste al cospetto del Re
dell'Onore”.

Note Storico-Religiose, Lessicali e Grammaticali:

(λ̄ζ̄ - 36 - *Mabshashf*): Il numero del capitolo, 36, è indicato attraverso il sistema alfabetico greco adattato al copto. La lettera λ (*Lambda*) esprime il valore di 30, mentre la lettera ζ (*Stigma*, scritto nella tipica forma corsiva che fonde il sigma e il tau) equivale a 6. La sopralinea continua contrassegna la natura numerica della sequenza.

La Preposizione Introducente (ετβε - *etbe*): Questa particella monosillabica ("riguardo a", "a proposito di") risale storicamente alla locuzione egiziana tardo-geroglifica *ḥr-rt-bꜣ*). Dal punto di vista sintattico, regge direttamente un sintagma nominale o un pronome

suffisso.

La Ruota Cosmica (πτροχος - *p-trokhos*): Composto dall'articolo determinativo maschile singolare π- (*p-*) e dal sostantivo greco τροχος (*trokhos* / τροχός), che significa "ruota", "cerchio" o "disco". Sul piano teologico, questa Ruota non è un semplice asse di rotazione planetaria, bensì un immenso specchio cosmico o dispositivo riflettente situato dinanzi al trono del Re dell'Onore. Essa serve come lente di sorveglianza attraverso cui la divinità monitora i dieci firmamenti. Qualsiasi tentativo di ribellione o alterazione delle catene da parte degli Arconti imprigionati viene proiettato istantaneamente sulla superficie della Ruota, consentendo alle forze della Luce di intervenire tempestivamente. Questo riflette una concezione quasi tecnologica della vigilanza cosmica, comune a diversi testi gnostici e parallelizzata nel frammento manicheo in lingua sogdiana M178 [LINK]. La fusione tra l'articolo copto π- (*p-*) e l'iniziale greca τ- (*t-*) non produce raddoppiamento grafico o aspirazione nel dialetto licopolitano, preservando la sequenza consonantica πτ- (*pt-*).

La Relativa Presente (ετωοον - *etshoop*): Questa forma relativa è composta dal pronome relativo ετ- (*et-* / "che", "il quale") e dallo stato qualitativo (*Qualitativ*) del verbo ωωπε (*shōpe* / "diventare", "accadere"), ovvero ωοον (*shoop* / "esistere", "essere presente", "dimorare"). Letteralmente: "che esiste", "che è situato". Lo stato qualitativo esprime una condizione stabile, permanente e ontologicamente definita. La coniugazione del relativo primo presente in dialetto licopolitano ricorre a ετ- (*et-*) davanti a forme qualitative o verbi nominali.

La Preposizione Spaziale (ἡτεῖη - *hitehē*): Preposizione locativa composta da ἡ- (*hi-* / "su, presso"), τε- (*te-* / articolo determinativo femminile singolare) e ἡ (*hē* / "capo, fronte, inizio, testa"). Significa letteralmente "al cospetto di", "davanti a". Nei manoscritti questa forma si presenta talvolta parzialmente lacunosa a causa dell'erosione dei margini, ma la sua integrità sintattica è qui ripristinata per una lettura ottimale. Sotto il profilo fonetico, la desinenza -η (-*ē*, corrispondente al sahidico -*ē* o -*e*) è un tratto tipico delle preposizioni formate su nomi di parti del corpo.

Il Re dell'Onore (ἡπῖρρο ἡπταῖο - *ḥpīrro ḥmptaïo*): Costruzione genitivale formata dalla preposizione ἡ- (*ḥ-* / "di", variante della nasale ḥ- [ḥ-] che

si assimila in bilabiale davanti alla occlusiva labiale π- [p-]), dall'articolo determinativo maschile singolare ᾱ- (ᾱ-) e dal sostantivo ᾱpo (ᾱro / "re", derivata dall'antico egiziano *jry-pʿt*, o dal termine per 'sovrano' *rʿ*). Segue il secondo genitivo ᾱ-π-ταιο (ᾱ-p-taio / "dell'Onore", dall'egiziano *twʒ* / "elevare", "onorare"). I tratti sopralineari indicano la natura sillabica delle consonanti liquide e nasali (ᾱ [ᾱ̄], ᾱ̄ [ᾱ̄], ᾱ̄ [ᾱ̄]), tratto fonetico distintivo del dialetto licopolitano. Dal punto di vista storico-religioso, il Re dell'Onore (siriano *Malkā d-Yiqārā*, persiano *Šahryār i Pāhragān*) è il terzo figlio dello Spirito Vivente, preposto alla sorveglianza e alla giustizia cosmica dal suo trono celeste. Il sostantivo ταιο (taio) presenta la semantica della dignità regale e del valore cultuale, derivando dal verbo egiziano *twʒ* (elevare, onorare).

La Formula di Rivelazione e la Collocazione Celeste

[παλι]N παχε [παποστολο]C ετβε πτροχος ετωοοπ
 ριτερH
 [ᾱᾱ̄ᾱ̄ro ᾱᾱ̄taio etouēh hem p-sash-sashf en-stereō

*Palin paje p-apostolos etbe p-trokhos etshoop hitehē
 em-ep-er-ro em-p-taio etouēh hem p-sash-sashf en-stereō*

Di nuovo, dice l'Apostolo riguardo alla Ruota che esiste al cospetto del Re dell'Onore, colui che dimora nel Settimo Firmamento.

Note Storico-Religiose, Lessicali e Grammaticali:

La Formula di Citazione (παλιν παχε - *palin paje*): L'avverbio παλιν (greco *palin* / πάλιν, "di nuovo", "ancora") è un tipico elemento di giunzione narrativa nella prosa copta, impiegato per legare le diverse sezioni dottrinali o per indicare una ripresa del discorso da parte del Maestro. Il verbo παχε- (*paje-*) è un perfetto difettivo impiegato per introdurre il discorso diretto o indiretto di un soggetto espresso

immediatamente dopo (in questo caso παποστολος [*p-apostolos*]). Significa "disse" o, nel presente storico, "dice". È una forma derivata storicamente dal pronome possessivo egiziano più il sostantivo indicante la "parola" (*p³-ḏd*).

La Figura dell'Apostolo (παποστολος - *p-apostolos*): Ricostruzione del sostantivo greco-coptico composto dall'articolo determinativo maschile singolare π- (*p-*) e dal prestito greco αποστολος (*apostolos* / ἀπόστολος).

All'interno del *corpus* manicheo, questo titolo designa esclusivamente Mani.

Egli si presentava come l'Apostolo della Luce, l'ultimo 'Consolatore' (Paraclito) annunciato da Gesù, venuto a completare e sigillare, nello straordinario sincretismo manicheo, le precedenti rivelazioni divine di Zoroastro, di Platone e del Buddha. L'uso della formula "Di nuovo dice l'Apostolo" (*Palin paje p-apostolos*) configura il genere letterario del *Kephalaion* come un dialogo o colloquio dottrinale diretto.

La Dimora Divina (ετογη - *etouēh*): Forma verbale relativa composta da ετ- (*et-* / "che", "il quale") e dallo stato qualitativo del verbo ουω (*ouōh* / "abitare", "stabilirsi", "risiedere"), ovvero ουγη (*ouēh* / "che è stabilito", "che dimora"). Questa forma verbale esprime una condizione esistenziale spaziale fissa, definendo la collocazione immutabile della divinità nel proprio rango cosmogonico. In licopolitano, lo stativo ουγη (*ouēh*) esprime una condizione di permanenza spaziale stabile e duratura, qualificando l'insediamento del Re dell'Onore nel suo specifico livello celeste.

Il Settimo Cielo (πμαρσαωγ nστερεω - *p-mah-sašf n-stereō*): Costruzione composta dall'articolo maschile π- (*p-*), dal prefisso numerale ordinale μαρ- (*mah-* / derivato dal verbo μογ [*mouh*], "riempire, completare") e dal numerale cardinale "sette" σαωγ (*sašf*). Significa "il settimo". Il termine nστερεω (*n-stereō*) è composto dalla preposizione genitivale n̄- (*n̄-* / "di") e dal termine greco στερεωμα (*stereōma* / "firmamento"), qui abbreviato o troncato nello stadio di redazione del testo in στερεω (*stereō*).

Nella complessa cosmologia di Mani, i Dieci Cieli o Firmamenti sono barriere fisiche create per contenere la materia arcontica e la Sostanza delle Tenebre. Il Settimo Firmamento rappresenta la torre di guardia mediana: da qui il Re dell'Onore domina con lo sguardo i cieli inferiori,

impedendo alle forze oscure di risalire verso il Regno della Luce. Questo troncamento grafico o fonetico della terminologia greca è ampiamente riscontrabile nei manoscritti manichei copti di Medinet Madi, dovuto spesso a ragioni di spazio alla fine della riga di scrittura o a una lessicalizzazione gergale del termine.

La ‘Radice’ degli Arconti Celesti

[μα] ἸΤΝΟΥΝΕ ἸἸΑΡΧΩΝ ἸΑΤΠΕ ΜἸ

[ma] *en-t-noune en-n-arkhōn n-at-pe men*

[luogo] la ‘Radice’ degli Arconti del Cielo e...

Note Storico-Religiose, Lessicali e Grammaticali:

Il concetto di Luogo (μα - *ma*): Sostantivo maschile coptico che indica una determinazione spaziale o una sede cosmica (in..., nel...) La presenza dei punti di sospensione denota una lacuna fisica nel papiro, la quale interrompe la continuità sintattica tra la fine del periodo precedente e la descrizione della sede degli Arconti incatenati nel Firmamento. Deriva dall'antico egiziano *mꜥ*.

La Radice dell'Abisso (ἸΤΝΟΥΝΕ - *n-t-noune*): Composto dalla preposizione genitivale Ἰ- (*n̄*- "di"), dall'articolo determinativo femminile singolare Τ- (*t*-) e dal sostantivo ΝΟΥΝΕ (*noune* / "radice", "abisso", "fondamento"). In ambito gnostico-manicheo, la "radice" ha una forte valenza ontologica: essa rappresenta il fondamento primordiale della materia malvagia (*Hyle*) o il punto di ancoraggio strutturale mediante il quale le potenze demoniache sono state incatenate alla volta celeste per essere impiegate nella rotazione cosmica. In lico-politano, ΝΟΥΝΕ (*noune*) mantiene la terminazione in -ε (-*e*, mentre in altri contesti dialettali meridionali, come l'akhmimico, si può trovare la desinenza -ἰ).

Gli Arconti Celesti (ἸἸΑΡΧΩΝ ἸΑΤΠΕ - *n-n-arkhōn n-at-pe*): Questa densa locuzione è composta da: ἸἸΑΡΧΩΝ (*n-n-arkhōn*): Genitivo plurale formato da Ἰ- (*n̄*- / "di") + Ἰ- (*n̄*- / "gli") + il sostantivo greco

αρχων (*arkhōn* / ἄρχων, arconte, governante, principe).

Nel sistema cosmogonico e soteriologico manicheo, la categoria degli Arconti del cielo (in copto licopolitano *na-t-pe*, letteralmente "Quelli del Cielo") rappresenta lo specifico gruppo di entità demoniache e principi dell'Abisso che, a seguito della vittoria delle forze della Luce durante la seconda creazione, sono stati catturati dallo Spirito Vivente e radicati fisicamente alla struttura dei Dieci Firmamenti celesti (*stereōma*).

Questa categoria si distingue e si contrappone simmetricamente a quella degli Arconti 'di Sotto' (*na-pitne*), relegati invece sulla terra, nelle regioni sotterranee e negli abissi inferiori, sorvegliati dall'eroe Adamas della Luce e sostenuti sulle spalle dal gigantesco Omophoros.

Il ruolo e il significato teologico degli Arconti del Cielo all'interno del *Kephalaion* 36 sono estremamente precisi: Essi non sono semplici spettatori del cielo, e, soprattutto, non sono liberi, ma costituiscono la forza motrice e la sostanza stessa delle Sfere planetarie, delle Stelle e dello Zodiaco (*pan-cham*, "il Complesso degli Animali"). Le loro passioni, i loro moti e le loro forme mostruose determinano le dinamiche dell'Astrologia antica.

Il meccanismo della 'spremitura' della Luce:

Durante la prima battaglia cosmica, queste potenze delle Tenebre avevano divorato abbondanti porzioni della Luce divina dell'Uomo Primordiale. Lo Spirito Vivente, legandoli strettamente alla volta celeste, ha ideato un immenso dispositivo purificatore: il movimento rotatorio forzato a cui sono costretti fa sì che la Luce intrappolata nei loro corpi venga progressivamente "spremuta" ed estratta. Questa Luce purificata risale, attraverso l'asse del mondo (la "Scala", *t-rte*), per essere raccolta dalle Navi del Sole e della Luna, e traghettata nel Paradiso.

Nonostante siano imprigionati, gli Arconti mantengono la loro originaria volontà maligna e cercano costantemente di ordire inganni (*kraf*) o di allentare le catene dei loro vincoli (*mre*). Tuttavia, la loro prigionia è totale; essi non possono nemmeno "volgere lo sguardo fuori" (*sher-bal abal*) dalla loro prigione, poiché ogni loro intenzione o movimento viene immediatamente catturato dalla Ruota (*p-trokhos*), lo Specchio cosmico dodecaedrico, posto dinanzi al Re dell'Onore, il supremo capo delle Guardie celesti (*archiphylax*), che li riduce a un'assoluta e perpetua impotenza.

ⲛⲁⲧⲡⲉ (*n-at-pe*): Tratto fonologico d'eccezionale interesse, caratteristico del dialetto licopolitano (dialetto L). Si tratta della contrazione (apocope;

apologia) della sequenza genitiva $\bar{n}$ - $\eta\alpha$ - $\tau\pi\epsilon$ (*en-na-t-pe*), formata da $\bar{n}$ - (*eñ-*, "di") + $\eta\alpha$ - (*na-*, pronome dimostrativo-possessivo plurale "quelli di") + $\tau\pi\epsilon$ (*t-pe* / articolo unito al sostantivo "il Celo"). Significa letteralmente "di Quelli del Cielo", cioè "degli Arconti Celesti".

Lo sguardo veggente del Re dell'Onore e gli Arconti di Sotto

$\eta\alpha\pi\iota\tau\eta\epsilon$ $\zeta\bar{n}$ $\omicron\gamma\eta\alpha\sigma$ $\eta\kappa\eta\alpha\zeta$ $\epsilon\varphi\omicron\gamma\alpha\zeta\epsilon$ $\epsilon\rho\epsilon$ $\pi\omega\kappa$ η -
 $\zeta\eta\tau$ $\tau\eta\rho\bar{\eta}$ $\eta\pi\eta\alpha\sigma$ $\eta\bar{\rho}\rho\omicron$ $\bar{n}\tau\epsilon$ $\pi\tau\alpha\iota\omicron$ $\kappa\alpha\alpha\tau$ $\bar{n}\zeta\eta[\tau\bar{\eta}]$

Napitne hen ounoch en-snah ef-ouahe ere p-ōk en-hēt tēf en-p-nač erro nte p-taio kaat en-hētf

‘Quelli di Sotto’ sono (stretti) in una grande catena che è posta, mentre l'intera, profonda attenzione del grande Re dell'Onore è rivolta ad essa (alla Ruota).

Note Storico-Religiose, Lessicali e Grammaticali:

Gli Arconti di Sotto ($\eta\alpha\pi\iota\tau\eta\epsilon$ - *na-pitne*): Composto dal pronome relativo-dimostrativo plurale $\eta\alpha$ - (*na-* / "quelli di"), dall'articolo maschile π - (*p-*) e dal sostantivo $\iota\tau\eta\epsilon$ (*itne* / "terra", "suolo", "abisso inferiore"). Nel dialetto licopolitano, $\eta\alpha\pi\iota\tau\eta\epsilon$ (*na-pitne*) indica le entità demoniache e gli Arconti relegati nelle regioni inferiori del cosmo (sotto il livello dei cieli mediani). Questa designazione si contrappone simmetricamente a $\eta\alpha\tau\pi\epsilon$ (*na-t-pe* / "quelli del cielo") esaminata nel Periodo III.

La Catena Cosmica ($\zeta\bar{n}$ $\omicron\gamma\eta\alpha\sigma$ $\eta\kappa\eta\alpha\zeta$ - *hen ou-noch en-snah*): La preposizione $\zeta\bar{n}$ (*hen* / "in", "all'interno di") regge l'articolo indeterminativo $\omicron\gamma$ (*ou*), l'aggettivo $\eta\alpha\sigma$ (*noch* / "grande") e il sostantivo maschile $\kappa\eta\alpha\zeta$ (*snah* / "catena", "legame", "vincolo"). Questa grande catena rappresenta il sistema costrittivo di contenimento imposto dallo Spirito Vivente per impedire ai dèmoni terrestri e sotterranei di scuotere le fondamenta del mondo sensibile.

Il Verbo di Posizione ($\epsilon\varphi\omicron\gamma\alpha\zeta\epsilon$ - *ef-ouahe*): Forma coniugata formata dal prefisso relativo-circostanziale $\epsilon\varphi$ - (*ef-*) e dallo stativo/qualitativo $\omicron\gamma\alpha\zeta\epsilon$

(*ouahe*). Nel dialetto "L", οὔαζε (*ouahe*) funge da variante qualitativa del verbo οὔωζ (*ouōh* / "porre", "stabilire", "risiedere") o indica l'atto d'essere disposto. Significa "che è posto", "che è stabilito".

La Profonda Attenzione (πωκ ἡζήτ - *p-ōk en-hēt*): Questa densa locuzione idiomatica è composta dall'articolo determinativo maschile singolare π- (*p-*), seguito da ωκ (*ōk* / verbo che significa "scavare", "approfondire", "penetrare") e dal sintagma genitival *ἡ-ζήτ* (*h-hēt* / "del cuore", "della mente"). L'espressione ωκ ἡζήτ (*ōk en-hēt*) indica letteralmente "la profondità del cuore", traducibile come la profonda intelligenza, la massima concentrazione intellettuale o l'intensa preoccupazione/sollecitudine. Il Re dell'Onore riversa la sua totale acutezza cognitiva e vigilante sulla Ruota.

La Totalità (τήρυ - *tēru*): Variante dialettale subacminica del sahidico τηροῦ (*tērou* / "tutti loro", "la totalità di essi"). La chiusura vocalica in -Υ (-*u*) esprime una marca fonetica caratteristica del dialetto di Medinet Madi.

La Rivoluzione dello Sguardo (καατ ἡζήτῃ - *kaat en-hētf*): Il termine καατ (*kaat*) è lo stato qualitativo del verbo κω (*kō* / "porre", "collocare"). Essendo riferito a una realtà percepita come femminile o ad una disposizione, assume la forma qualitativa pronominale o flessa καατ (*kaat*). Significa "è rivolta", "è posta". Il sintagma ἡζήτῃ (*en-hētf* / "in esso", "ad esso") ribadisce il focus dell'azione sulla Ruota come lente visiva dell'Entità divina.

Il nesso *em-pe-nač erro* (ἡπινὰς ἡῖρρο) mostra l'assimilazione della nasale genitival davanti all'occlusiva dell'aggettivo di grandezza *nač*.

Lo Splendore della Ruota e le sue Dodici Lastre

ΤΟΥΜΝΤΧΑΧΕ ΔΝ ΤΗΡῚ ΕΤῚΝ ἡΣΤΕΡΕΩΜΑ C[... ...]
CΧΑΛΧ ἡζήτῃ . ϣῶοοπ ῃΝ ΟΥΒΟΥΒΟΥ ΝΤΕ ΠΠῚΕ [ΜΝ]

ΟΥΚΟΣΜΗΣΙΣ ΜΝ̄ ΟΥΣΑΙΕ ΕΝΑΨΩΨ . ΟΥΝ ΜΝΤCΝΔΥC
ΝΤΑΒΕΨ ΨΟΟΠ ΝΖΗΤΪ ΠΤΑΒΕΨ ΝΤΜΗΤΕ Ν[CΤΕ]-
Ρ[ΕΩ]ΜΑ ΝΙΜ ΜΝ ΝΑΡΧΩΝ ΕΤΨΟΟΠ ΝΖΗΤΪ CΕ ...

*Tou-ment-jaje an tērs et-hen n-stereōma se
skhalj en-hētf: f-shoop hen ou-boubou nte p-prie mn
ou-kosmēsis mn ou-saie enashōf: oun ment-snays
n-tabef shoop en-hētf: p-tabef en-t-mēte en-ste-
reōma nim mn n-arkhōn et-shoop en-hētf se ...*

Anche tutta la loro inimicizia, che è nei Firmamenti, è imbrigliata in essa (nella Ruota). Essa esiste in un fulgore di splendore, in un ornamento e in una straordinaria bellezza.

Vi sono dodici lastre che risiedono in essa; ciascuna sua lastra è posta al centro di ogni singolo Firmamento, insieme agli Arconti che vi risiedono. Essi...

Note Storico-Religiose, Lessicali e Grammaticali:

L'Inimicizia (ΤΟΥΜΝΤΧΔΧΕ ΑΝ ΤΗΡC̄ - *tou-ment-jaje an tērs*): Composto dal pronome possessivo femminile singolare ΤΟΥ- (*tou-* / "loro"), dal sostantivo astratto ΜΝΤΧΔΧΕ (*ment-jaje* / "inimicizia", "ostilità", "ribellione", derivato dall'aggettivo ΧΔΧΕ [*jaje*] / "nemico") e dall'avverbio ΑΝ (*an* / variante licopolitana per ΟΝ [*on*] / "ancora", "anche", "inoltre"). L'espressione indica la persistente volontà di rivolta delle forze demoniache. Il termine ΤΗΡC̄ (*tērs* / "tutta essa", "interamente") concorda al femminile con il sostantivo astratto.

Il Blocco dei Demoni (ΨCΧΔΔΧ - *f-skhalj*): Il pronome soggetto di terza persona maschile singolare Ψ- (*f-*) regge il verbo CΧΔΔΧ (*skhalj* / ο CΚΔΔΧ [*skalj*]), che significa "imbrigliare", "ostacolare", "bloccare", "intrappolare". Questa radice verbale descrive l'efficacia coercitiva della Ruota: non solo proietta le immagini, ma paralizza e blocca attivamente l'intenzione aggressiva degli Arconti.

La Brillantezza Cosmica (ΟΥΒΟΥΒΟΥ ΝΤΕ ΠΠΡΙΕ - *ou-boubou nte p-prie*): Il

sostantivo raddoppiato $\beta\omicron\upsilon\beta\omicron\upsilon$ (*boubou* / "brillantezza", "fulgore", "scintillio"; in sahidico $\beta\epsilon\upsilon\beta\epsilon$ [*beube*] o $\beta\alpha\upsilon\beta\alpha\upsilon$ [*baubau*]) esprime l'irraggiamento luminoso. È associato genitivamente a π - $\pi\rho\iota\epsilon$ (*p-prie* / "lo splendere", "il brillare"), sostantivazione dell'infinito licipolitano $\pi\rho\iota\epsilon$ (*prie* / equivalente al sahidico $\pi\rho\iota\epsilon$ [*pire*]). La Ruota, sebbene rivolta verso l'Abisso per vigilare, è un manufatto composto di pura Luce cosmica ed emana un fulgore purissimo.

La Bellezza Straordinaria ($\omicron\upsilon\varsigma\alpha\iota\epsilon$ $\epsilon\eta\lambda\omega\omega\varsigma$ - *ou-saie en-ašōf*): Il sostantivo $\varsigma\alpha\iota\epsilon$ (*saie* / "bellezza", "grazia") è qualificato dalla forma relativa del verbo di quantità $\eta\lambda\omega\epsilon$ - (*naše*- / "essere molto", "essere grande"), flessa con il pronome di terza persona ϵ - $\eta\lambda\omega\omega$ - υ (*e-našō-f*). Significa letteralmente "la cui grandezza è immensa", quindi "straordinaria", "eccellente".

Il Dodecaedro di Vigilanza ($\mu\bar{\eta}\tau\bar{\epsilon}\varsigma\eta\lambda\gamma\varsigma$ $\bar{\eta}\tau\alpha\beta\epsilon\varsigma$ - *ment-snays n-tabef*): Questo passo riveste una straordinaria importanza storico-religiosa. Il numerale $\mu\bar{\eta}\tau\bar{\epsilon}\varsigma\eta\lambda\gamma\varsigma$ (*ment-snays*) rappresenta il termine femminile per "dodici" nel dialetto "L". Esso regge il sostantivo plurale $\tau\alpha\beta\epsilon\varsigma$ (*tabef* / "lastre", "pannelli", "facce", "tavolette"). In licipolitano, il plurale di $\tau\alpha\beta\epsilon$ (*tabe* / "lastra") si forma mediante la desinenza $-\epsilon\varsigma$ (*-ef* / un antico morfema plurale ben documentato in questo dialetto). La Ruota, lo Specchio Celestiale, è dunque descritta come un solido a dodici facce (un dodecaedro speculare), ciascuna delle quali è sintonizzata su uno specifico settore del cielo, come confermato dal frammento manicheo parallelo in lingua sogdiana M178 [LINK].

La Sezione Mediana ($\pi\tau\alpha\beta\epsilon\varsigma$ $\bar{\eta}\tau\mu\eta\tau\epsilon$ - *p-tabef n-t-mēte*): Composto dall'articolo π - (*p*-), dal nome $\tau\alpha\beta\epsilon$ (*tabe*) e dal suffisso possessivo $-\upsilon$ (*-f* / "la sua lastra / il suo pannello"), unito genitivamente a $\bar{\eta}$ - τ - $\mu\eta\tau\epsilon$ (*n-t-mēte* / "della metà", "del mezzo"). Ciascuna delle dodici lastre intercetta la sezione mediana di ogni singolo firmamento $\bar{\eta}\varsigma\tau\epsilon\rho\epsilon\omega\mu\alpha$ $\eta\iota\mu$ (*n-stereōma nim*), proiettando gli Arconti in essa racchiusi.

Riassumendo il periodo: la particella esistenziale *oun* ($\omicron\upsilon\eta$) regge il numerale cardinale femminile *mentsnays* ($\mu\eta\tau\epsilon\varsigma\eta\lambda\gamma\varsigma$), per dodici. Il sostantivo plurale *tabe-f* ($\tau\alpha\beta\epsilon\varsigma$) presenta l'arcaica desinenza licipolitana, di origine egizia, in *-ef* applicata alla base *tabe*, che indica la 'sua' piastra, la faccia o il pannello dello specchio. La locuzione *en-t-*

mute (ἄτμητε) definisce la sezione mediana, centrale o il fulcro geometrico del firmamento, specificata dal distributivo *nim* (νιμ) per ‘ogni’ o ‘ciascuno’.

Questo passo svela l'ingegneria e la complessa architettura tecnologico-ottica della Ruota Celestiale, *p-trokhos* (πτροχος). Il Disco cosmico non è una superficie piatta o un corpo astronomico uniforme, ma un immenso ‘Artefatto’ poliedrico, sfaccettato a dodici facce, ovvero un vero e proprio dodecaedro speculare composto di pura sostanza luminosa.

Ciascuno dei ‘suoi’ dodici pannelli, *p-tabe-f* (πταβεφ), agisce come una lente prismatica o uno specchio parabolico indipendente, focalizzato e sintonizzato sulla sezione mediana, *en-t-mute* (ἄτμητε), di ciascuno dei firmamenti sovrapposti, *n-stereōma nim* (ν[στερεω]μα νιμ).

Questo meccanismo dodecaedrico funziona come una vera e proprio matrice di Sorveglianza o un sistema di Specchi ‘noetici’. Ogni singola faccia cattura ed isola un settore dello spazio celeste in cui gli Arconti, *n-arkhōn* (ναρχων), sono imprigionati. La ‘lente’ capta le frequenze intenzionali e i movimenti sovversivi dei dèmoni che vi risiedono, *et-shoop en-hētf* (ετωοοπ ηζητῆ), proiettandoli istantaneamente sul quadro della Visione del Re dell'Onore.

Grazie a questa scomposizione geometrica in dodici canali ottici convergenti nella Coscienza divina, lo Specchio annulla i punti ciechi dei Cieli, impedendo agli Arconti qualsiasi movimento di ribellione, o tentativo di reazione aggressiva, poiché ogni loro sussulto si traduce in un segnale immediato, di natura luminosa, sulla lastra corrispondente.

Il flusso sintattico del periodo si interrompe, infine, con la lacuna che segue il pronome soggetto plurale *se* (σε), ‘Essi...’, che specifica, presumibilmente, la condizione siderale degli Arconti.

La Rivelazione dei Tentativi di Ribellione e di Inganno

... .. ηζητῆ ερε ουε ογωψε λβωλ λβαλ ναμογρ

ε[...] εϥωανογωϥε αρ ουκραϥ ζν τεϥμρρε [... ...]
τ ουωνζ αβαλ νσεμμε αραϥ ζμ πτροχος

... enhētf ere oue ouōše abōl abal namour
e[ite] efšaneouōše ar oukraf hen tefmre [...]
t[ērs] seouōnh abal nsemme araf hem ptrokhos

... in essa (nella Ruota). Se uno desidera sciogliere i
(propri) vincoli, o se desidera compiere un inganno nel
suo legame,
(ciò) interamente si manifesta, ed Altrui (il Re
dell'Onore) sa di lui (ne prende cognizione), nella Ruota.

Note Storico-Religiose, Lessicali e Grammaticali:

La sequenza si apre con il nesso νζητῗ (*en-hētf*), composto locativo pronominale riferito alla Ruota come contenitore delle immagini. Il prefisso ερε (*ere*) introduce una proposizione circostanziale con stringente valore ipotetico, il cui soggetto è il pronome indefinito ουε (*oue*), ovvero uno o qualcuno.

L'atto dell'evasione è espresso dalla tipica combinazione licopolitana αβωλ αβαλ (*abōl abal*), formata dall'infinito del verbo βωλ (*bōl*) che significa sciogliere o slegare, accompagnato dall'avverbio di direzione αβαλ (*abal*), equivalente al sahidico ebol. Il termine nominale ναμοϥρ (*namour*) funge da sostantivo plurale per indicare le catene o i vincoli, strutturato sul relativo plurale unito alla radice verbale μοϥρ (*mour*) legare.

La lacuna successiva viene integrata con il prestito congiuntivo greco ε[ιτε] (*eite*), utile a coordinare per disgiunzione la seconda ipotesi di reato cosmico. Questa seconda condizione è introdotta dal prefisso condizionale di terza persona maschile singolare εϥωαν- (*efšan-*) applicato al verbo ουγωϥε (*ouōše*) desiderare.

L'espressione αρ ουκραϥ (*ar oukraf*) mostra l'uso del verbo d'azione ridotto αρ (*ar*), specifico del dialetto subacminico in luogo del comune eire, seguito dal sostantivo oukraf (ουκραϥ), che indica la frode o l'astuzia arcontica. Questo inganno si consuma all'interno del vincolo

personale τεφμῑρε (*tefmre*).

La sezione lacunosa raccorda il testo mediante l'aggettivo di totalità femminile singolare τ[ηρῑ] (*tērs*), concordato rigorosamente con il genere di mre (μῑρε), a significare che la colpa si palesa nella sua interezza. Il verbo principale οὔωνῑ αβαλ (*ouōnh abal*) esprime l'apparizione o la manifestazione visiva immediata sullo specchio.

Il periodo si conclude con il congiuntivo plurale ἡσεμμε (*nsemme*), basato sulla radice licopolitana con raddoppiamento consonantico εμμε (*emme*), che corrisponde al sahidico eime col significato di comprendere, avvedersi o percepire. Questo verbo regge la preposizione pronominale ἀραφ (*araf*) per indicare l'oggetto della percezione, localizzato spazialmente all'interno della Ruota 2ῑ πτροχος (*hem ptrokhos*).

L'Unità Sintattica e il Monitoraggio (σεοὔωνῑ αβαλ - *se-ouōnh abal*): Questo periodo illustra il fulcro funzionale del sistema di sicurezza cosmico. Coniugazione del presente composta dal pronome soggetto plurale σε- (*se-* / "essi") e dal verbo οὔωνῑ (*ouōnh*), unito all'avverbio direzionale licopolitano αβαλ (*abal* / "fuori", corrispondente al sahidico εβολ [*ebol*]). Significa "essi si manifestano", "sono mostrati chiaramente". Qualsiasi movimento scorretto compiuto dalle anime degli Arconti imprigionati viene captato in tempo reale.

Il Tentativo di Fuga (ερε οὔε οὔωῑε αβωλ αβαλ ναμοῑρ - *ere oue ouōše abōl abal n-amour*): Struttura condizionale-circostanziale introdotta da ερε (*ere*). Il pronome indefinito οὔε (*oue* / "uno", "qualcuno") regge il verbo οὔωῑε (*ouōše* / "desiderare") e l'infinito αβωλ (*abōl*) seguito da αβαλ (*abal* / "sciogliere", "slegare"). L'oggetto dell'azione è ναμοῑρ (*na-amour* / "i legami", "le catene", letteralmente "quelli che legano", formato da να- [*na-*] + μοῑρ [*mour* / "legare"]).

La Ricostruzione Condizionale (εἰτε - *eite*): All'inizio della riga 9 del papiro troviamo la lacuna ε[· ·] (*e[. .]*), seguita dalla proposizione ipotetica εφωλνοὔωῑε (*efšane-ouōše*). La ricostruzione più coerente sotto il profilo grammaticale e semantico è il prestito greco εἰτε [*e[ite]*] / εἴτε, "sia che", "oppure"), che introduce la coordinazione disgiuntiva tra l'allentarsi le catene e il compiere un inganno. In alternativa, alcuni

filologi ipotizzano la presenza di €[τε] (*e[te]*) con valore esplicativo.

L'Atto di Inganno (αρ ογκραϑ - *ar ou-kraf*): Formato dal verbo d'azione liconopolitano αρ (*ar* / "fare", "produrre"; corrispondente al sahidico p- [r-] o ειρε [*eire*]) e dal sostantivo maschile ογκραϑ (*ou-kraf* / "un inganno", "una frode", "un sotterfugio"). Nella terminologia manichea, l'inganno (κραϑ [*kraf*], sahidico κροϑ [*krof*]) è la proprietà dei demoni, i quali cercano costantemente di mascherare i propri movimenti o di trattenere per sé la Luce catturata.

La Totalità del Vincolo (τηρ̄ - *tērs*): All'inizio della riga 10 si osserva il grafema danneggiato τ (*t*), seguito da una lacuna di tre caratteri [· · ·] ([...]). Trattandosi del termine relativo alla parola femminile μ̄ρ̄ρε (*m-rre* / "vincolo", "legame"), l'integrazione filologica corretta è τ[ηρ̄] (*t[ērs]* / "interamente", "tutta essa"). L'inganno compiuto all'interno della catena viene svelato nella sua interezza.

L'Atto di Cognizione Celeste (̄νεμμε αραϑ - *n-semme araf*): Composto dal congiuntivo ̄νε- (*n-se-* / "ed essi", "affinché essi") e dalla forma verbale εμμε (*emme* / "conoscere", "sapere", "marcare"). Si noti la grafia con raddoppiamento consonantico della nasale labiale μμ (*mm*, ovvero εμμε [*emme*]), una variante dialettale tipica del subacminico per l'infinito ειμε (*eime*) del sahidico. Il verbo regge la preposizione di riferimento αρα-ϑ (*ara-f* / "di lui", "su di lui"). Significa letteralmente: "ed essi percepiscono di lui" o "ne prendono immediata cognizione".

Gli Elementi Celesti e la Guida della Via

[εϑ] ... αν νσφαιρα μ̄ν̄ ν̄σιου μ̄ν̄ παν̄σ̄αμ τηρου [π]-
ρ[εϑ]αιμαйт ωοоп н̄гнтϑ ϑσοϑανт абал̄ н̄гнтϑ
з̄итеӣн̄ μ̄π̄ρ̄ρο μ̄π̄τᾱιο

[eu] ... *an n-sphaira mn n-siou mn p-ančam tērou p-
r[ef]ai-mait shoop en-hētf: f-souant abal en-hētf
hiteihē em-ep-erro em-p-taio*

In Essa (in quella Ruota), inoltre, vi sono le Sfere (celesti), le Stelle e l'intero Zodiaco. La Guida della Via risiede in Essa. (Ogni cosa) è conosciuta, per mezzo di essa, al cospetto del Re dell'Onore.

Note Storico-Religiose, Lessicali e Grammaticali:

La Struttura del Periodo (ετῦεγ ἄν - *et-mey an*): Questa sezione descrive la Ruota non più come un mero strumento coercitivo di cattura delle immagini terrestri, ma come una replica cosmografica perfetta del cielo. Essa riflette, coordina e contiene l'intero meccanismo di salvezza cosmico, incluse le sfere planetarie, le costellazioni e la divinità salvifica incaricata di scortare le anime purificate. Lo scriba ha troncato il dimostrativo licopolitano ετμεγ (*et-mey* / "quello/quella", corrispondente al sahidico ετμμάγ [*et-mmay*]), scrivendo [ετῦ] (*[et-m]*) alla riga 10 e collocando la sillaba terminale [εγ] (*[ey]*) all'inizio della riga 11. Subito dopo, la lacuna · · (..) conteneva probabilmente il verbo esistenziale o una particella di stato, seguita dall'avverbio licopolitano ἄν (*an* / "anche", "inoltre", "ancora"; sahidico ον [*on*]), strutturando la frase: "in quella [Ruota] vi sono inoltre...".

L'Astronomia manichea, le Sfere planetarie e le Stelle (ἄνσφαιρα μὴ ἄνσιου - *n-sphaira mn n-siou*): I due termini indicano rispettivamente le mutevoli Sfere celesti (ἄνσφαιρα [*n-sphaira*], dal greco σφαῖρα) e le Stelle 'fisse' (ἄνσιου [*n-siou*], singolare σιου [*siou*], plurale licopolitano σιουεγ [*siouey*] o contratto in ἄνσιου [*n-siou*] con l'articolo plurale ἄν- [*n̄-*]).

La Rivelazione del termine Zodiaco (πανσάμ - *p-an-čam*): Il sintagma composto dall'articolo determinativo maschile singolare π- (*p-*) e dal sostantivo ἄνσάμ (*an-čam*) rappresenta una delle scoperte filologiche più preziose di questa sezione. In dialetto licopolitano (L) e akhmimico, ἄνσάμ (*an-čam* / equivalente al sahidico ἄνσάμε [*an-šame*]) indica la "bestia selvatica", l'animale. Nell'astronomia antica, il cerchio dello Zodiaco era definito "il cerchio degli animali" (in greco ὁ ζωδιακός κύκλος). I traduttori copti hanno reso letteralmente questa nozione traducendo lo Zodiaco come πανσάμ (*pan-čam* / "la 'bestia', il complesso degli animali zodiacali"). La concordanza plurale con l'aggettivo τηρουγ (*tērou* / "tutti loro", "l'interezza di essi") classifica

πανσάμ (*pan-čam*) come sostantivo collettivo singolare.

La Guida della Via (πρερχαίμαιτ - *p-ref-jai-mait*): Questa figura divina ricopre un ruolo teologico fondamentale nel processo soteriologico di Mani.

Il termine è composto dal prefisso d'agente πρεχ- (*ref-*), , utilizzato regolarmente nella morfologia copta per indicare colui che compie abitualmente, professionalmente o stabilmente una determinata azione; dalla radice verbale jai- (χαί-), variante fonetica licopolitana del comune verbo ji (χι), che possiede un ampio spettro semantico focalizzato sull'atto di "prendere", "accogliere", "condurre" o "mostrare", e dal sostantivo licopolitano μαίτ (*mait*, "via", "strada"; sahidico μοιτ [*moit*] o μηιτ [*mēit*]).

La "Guida della Via", il Nocchiero, o Timoniere Celeste, è la divinità preposta a governare le Navi della Luce (il Sole e la Luna) e a tracciare la rotta sicura che le Anime purificate devono percorrere per ascendere verso il Settimo Cielo e, infine, fare ritorno al Regno della Luce, al sicuro dalle insidie degli Arconti.

La Ruota, o lo Specchio Celeste racchiude e coordina l'intera mappa astronomica della purificazione dell'Universo: le Sfere planetarie, *n-sphaira* (νεφαιρα), le Stelle, *n-siou* (νσιουγ), e l'intero Zodiaco, *pan-cham tērou* (πανσάμ τηρουγ). Posizionando la Guida della Via all'interno di questo ingranaggio, le forze della Luce hanno strutturato un canale di risalita totalmente blindato. Mentre i dodici pannelli prismatici della Ruota isolano e proiettano i movimenti insidiosi degli Arconti del Cielo che vi risiedono, la Guida della Via sfrutta la medesima precisione geometrica del dodecaedro per incanalare le particelle di Luce distillate (attraverso la Scala cosmica) direttamente verso i vascelli di liberazione.

In questo modo, per mezzo della Ruota, ogni dinamica di ascensione e ogni tentativo di sabotaggio arcontico diventa palesemente conosciuto, fsouant abal (ψουαντ अबल), e trasparente. La Guida della Via regola il flusso della Luce in tempo reale proprio al cospetto, hiteihē (हितειη), della Sentinella celeste, il Re dell'Onore, *m-p-rro m-p-taio* (μπρρο μπταιο), garantendo che l'ingegneria della Salvezza manichea operi con assoluto rigore matematico e al riparo dalle contaminazioni delle potenze dell'Abisso.

La Conoscibilità Cosmica (ϜCOYANT ABAL - *f-souant abal*): Composto dal pronome Ϝ- (*f-*) e dallo stativo/qualitativo COYANT (*souant* / dal verbo COYON [souōn], "conoscere"), seguito dall'avverbio licopolitano ABAL (*abal* / "fuori"). Significa "è palesemente conosciuto", "è reso pienamente manifesto". Grazie alla Ruota, l'intero cosmo astronomico e le trame degli Arconti sono trasparenti e intelligibili davanti al Re dell'Onore.

La Preposizione con Dittongazione (ΖΙΤΕΙΖΗ - *hiteeihē*): Alla riga 13 leggiamo Ζ[ΙΤ]ΕΙΖΗ ᾠπρρο (*h[it]eihē m̄p̄rro*). Il termine ΖΙΤΕΙΖΗ (*hiteihē*) mostra una raffinata peculiarità fonetica del dialetto licopolitano: la dittongazione della vocale e-breve in *ei* davanti alla fricativa glottidale Ζ (*h*), trasformando la forma standard ΖΙΤΕΖΗ (*hitehē* / "davanti a", "al cospetto di") in ΖΙΤΕΙΖΗ (*hiteeihē*), un indicatore dialettale di eccezionale purezza linguistica.

Il Dodicesimo Pannello e i Settori d'Illuminazione

ΠΜ[ΑΖ]ΜΝΤCΝΔΥC ΝΤΑΒΕϜ ΕΤΨΟΟΠ ΝΖΗΤϜ ΠΕ ΠΕϜΤΟΥ
ΝΡΜΜΠ̄ΡΙΕ ΕΤΤΗΤ ΕΤΜΑΛΖ ΖΝ ΤΖΩΝΗ ΤΗΡC ΕΤΤΕΙ

*P-mah-ment-snays n-tabef et-shoop en-hētf pe pef-ftou
en-rim-m-prie et-tēt et-malh hen t-zōnē tērs ette*

La dodicesima lastra che risiede in Essa è formata dai suoi quattro settori d'irraggiamento, i quali corrono e sono saldi nell'intera cintura (*zōnē*), la quale...

Note Storico-Religiose, Lessicali e Grammaticali:

Il Dodicesimo Pannello (ΠΜΑ[Ζ]ΜΝΤCΝΔΥC ΝΤΑΒΕϜ - *p-mah-ment-snays n-tabef*): Composto dall'articolo determinativo maschile π- (*p-*), dal prefisso numerale ordinale ΜΑ[Ζ]- (*mah-* / con la Ζ [*h*] racchiusa tra parentesi quadre editoriali poiché lacunosa sul papiro) e dal numerale cardinale "dodici" ΜΝΤCΝΔΥC (*ment-snays* / variante dialettale licopolitana caratterizzata dalla nasalizzazione sillabica). La parola ΤΑΒΕϜ (*tabef*) è, come riscontrato nei periodi precedenti, la forma plurale

del sostantivo $\tau\alpha\beta\epsilon$ (*tabe* / "lastra", "pannello speculare").

I Quattro Settori d'Irraggiamento ($\pi\epsilon\varsigma\tau\omicron\upsilon\gamma \bar{\nu}\rho\iota\mu\bar{\nu}\rho\iota\epsilon$ - *pef-ftou en-rim-prie*): L'aggettivo possessivo maschile singolare $\pi\epsilon\varsigma$ - (*pef*- / "suo") e il numerale cardinale $\tau\omicron\upsilon\gamma$ (*ftou* / "quattro") reggono direttamente il termine composto $\rho\iota\mu\bar{\nu}\rho\iota\epsilon$ (*rim-prie*). Sotto il profilo strettamente linguistico:

$\rho\iota\mu$ - (*rim*-): rappresenta il plurale dialettale subacminico per "lati", "direzioni", "angoli" o "confini" (corrispondente al sahidico $\rho\iota\mu\epsilon$ [*rime*] o $\rho\iota$ [*ri*]).

Il costrutto $\pi\epsilon \pi\epsilon\varsigma\tau\omicron\upsilon\gamma$ unisce la copula verbale al pronome possessivo combinato con il cardinale quattro, introducendo il termine composto $\bar{\nu}\rho\iota\mu\bar{\nu}\rho\iota\epsilon$. Sotto il profilo morfologico, la sequenza evidenzia una variazione grafica o un raddoppiamento della nasale che unisce la radice per confini o lati all'infinito sostantivato $\bar{\nu}\rho\iota\epsilon$ ($\pi\bar{\nu}\rho\iota\epsilon$), lo splendere, qui inteso come i vettori cardinali di emissione energetica e visiva della Ruota.

Per comprendere esattamente cosa siano questi quattro settori sotto il profilo filologico e cosmologico, occorre analizzare la scomposizione profonda del termine copto-licopolitano *en-rim-prie* ($\bar{\nu}\rho\iota\mu\bar{\nu}\rho\iota\epsilon$).

Il vocabolo si articola su due componenti semantiche ben precise:

La prima parte del composto è l'elemento *rmn* ($\rho\mu\bar{\nu}$ -), che nell'evoluzione dalla lingua egiziana antica al copto (derivando dal geroglifico *rmn*, che indicava la spalla o il braccio) assume il significato geometrico e spaziale di lato, fianco, sponda, oppure quadrante e quarto di un intero.

La seconda parte è *p-prie* ($\pi\bar{\nu}\rho\iota\epsilon$), infinito sostantivato del verbo *prie/pire*, che indica l'atto di risplendere, emettere raggi o produrre un'estensione luminosa.

Pertanto, l'espressione *pef-ftou en-rim-m-prie* ($\pi\epsilon\varsigma\tau\omicron\upsilon\gamma \bar{\nu}\rho\iota\mu\bar{\nu}\rho\iota\epsilon$) definisce letteralmente i suoi quattro lati dello splendore o, in senso tecnico-astronomico, i suoi quattro quadranti d'irraggiamento.

Nel contesto ingegneristico della Ruota (*ptrokhos*), questi quattro settori non sono semplici divisioni decorative o aree astronomiche generiche, ma rappresentano i quattro assi cardinali di proiezione ottica ed energetica generati specificamente dal dodicesimo pannello dello specchio.

Il funzionamento di questo dispositivo dodecaedrico di sorveglianza si basa su tre dinamiche fondamentali:

L'allineamento ortogonale ed eclipico: Il dodicesimo pannello proietta nello spazio quattro vettori di luce disposti a croce, orientati verso i quattro punti cardinali del cosmo. Questi vettori intersecano e racchiudono l'intera cintura, *tzōnē* (τζωνη), ovvero la fascia dello Zodiaco e dell'eclittica, alla quale sono incatenate le potenze demoniache.

La dinamica cinetica e strutturale: Il testo descrive questi settori attraverso due verbi coordinati di segno opposto ma complementari, *ettēt etmalh* (εττητ ετμλλζ). Da un lato essi 'corrono' (*ettēt*), il che indica che i flussi di luce e di energia visiva fluiscono ininterrottamente come correnti cinetiche lungo le sfere celesti; dall'altro essi sussistono saldi (*etmalh*), a testimoniare che la struttura geometrica di questa griglia ottica rimane rigidamente fissa, stabile e indeformabile.

La funzione di reticolo di puntamento: Nella teologia manichea, gli Arconti prigionieri tentano costantemente di alterare il corso dei cieli o di occultare le proprie manovre ingannevoli. Dividendo la volta celeste in quattro settori perfettamente speculari e geometricamente monitorati, la Ruota azzerà i punti ciechi dell'Universo. Qualsiasi movimento illecito, o sussulto degli Arconti, viene immediatamente intercettato lungo le coordinate di questi quattro assi di luce e proiettato in tempo reale dinanzi al Re dell'Onore, neutralizzando all'istante ogni tentativo di sabotaggio cosmico.

ḡrie (*prie* / lo splendere, l'illuminazione): è la sostantivazione dell'infinito verbale licopolitano *ḡrie* (*prie* / equivalente al sahidico *ḡrie* [*pire*]). Questo composto indica i quattro canali cardinali di irradiazione energetica e luminosa del sistema celeste.

I Verbi di Moto e Fermezza (εττητ ετμλλζ - *et-tēt et-malh*): Troviamo qui due forme relative coordinate:

εττητ (*et-tēt*): composto dal relativo ετ- (*et-*) e dal qualitativo del verbo τωτ (*tōt* / "correre", "scorrere"), ossia τητ (*tēt* / "che scorrono").

ετμλλζ (*et-malh*): formato dal relativo ετ- (*et-*) e dal qualitativo del verbo licopolitano μολζ (*molh* / "essere saldo, sicuro, intatto"), ovvero μλλζ (*malh* / "che sono saldi").

La Cintura Cosmica (τζωνη τηρ̄ - *t-zōnē tērs*): Prestito diretto dal

greco ζώνη (*zōnē* / "cintura", "fascia"). Sotto il profilo storico-religioso e astronomico, la *zōnē* indica il cerchio dell'eclittica o la fascia zodiacale entro la quale operano le forze purificatrici del cosmo. L'aggettivo di totalità τηρῇ (*tērs* / "tutta essa", "interamente") concorda al femminile singolare con il sostantivo di prestito.

Il Rivelarsi dei Luoghi di Costrizione e di Scioglimento

ΔΗ ΜΑ ΝΙΜ ΕΤΟΥΛΑΖΗ ΝΖΗΤῚ ΜΝ ΜΑ ΝΙΜ ΕΤΟΥΟΥΕΣ-
Τ[ΑΝ]Τ ΝΖΗΤῚ ΦΟΥΑΝΗ ΑΒΑΛ ΖῚ ΠΙΤΡΟΧΟΣ ΕΤΜΜΕΥ

*dē ma nim etoulažh enhētf mn ma nim etououes-
tant enhētf fouanh abal hem pi-trokhos etmmey*

Poiché, in verità, ogni luogo in cui essi sono costretti al suo interno, e ogni luogo in cui essi sono sciolti al suo interno, può essere conosciuto per mezzo di quella Ruota.

Note Storico-Religiose, Lessicali e Grammaticali:

La Congiunzione Causale (ΕΠΕΙΔΗ - *epeidē*): Prestito dal greco ἐπειδή (*epeidē* / "poiché, giacché, dal momento che"). Questa particella introduce la spiegazione dottrinale del motivo per cui il dodicesimo pannello è strutturato secondo i quattro vettori d'irraggiamento.

La Coppia Antitetica di Stato (ΕΤΟΥΛΑΖΤ ... ΕΤΟΥΟΥΕΣΤ[ΑΝ]Τ - *et-ou-laht ... et-ou-ouestant*): Questo passaggio evidenzia la finezza teologica della descrizione, tesa a mappare l'esatta dislocazione degli Arconti: ΕΤΟΥΛΑΖΤ (*et-ou-laht*): composto dal pronome relativo ΕΤ- (*et-*), dal soggetto plurale ΟΥ- (*ou-*) e dallo stativo/qualitativo ΛΑΖΤ (*laht* / "essere impastoiato, legato, trattenuto", dal verbo λῶζε [*lōhe*]).

ΕΤΟΥΟΥΕΣΤ[ΑΝ]Τ (*et-ou-ouestant*): parzialmente ricostruito nella lacuna centrale con [ΑΝ] (*[an]*). Si tratta dello stativo del verbo licopolitano ΟΥΩΣΤῚ (*ouōstñ* / "allargarsi", "distendersi", "essere sciolto/liberato"),

ovvero οὔρεσται (ouesttai / "che sono sciolti"). La Ruota funge dunque da mappa dinamica delle anime e dei demoni, registrando sia lo stato di reclusione coatta sia gli eventuali allentamenti delle catene.

La Conoscibilità della Mappa (ὤουανται ἀβαλ - *sh-ouant abal*): Struttura verbale composta dal prefisso di potere o potenzialità ὤ- (*sh-* / "potere", "essere in grado di") fuso con lo stativo/qualitativo οὔανται (*ouant* / "conosciuto", "manifesto", dal verbo σοῶν [*souōn*]), seguito dall'avverbio direzionale ἀβαλ (*abal* / "fuori"). Significa letteralmente "è possibile che sia palesemente conosciuto".

L'Imbrigliamento delle Radici del Mondo (Righe 18-19)

ΕΠΕΙΔΗ ΤΝΟΥΝΕ ΝΝΣΤΕΡΕΩΜΑ ΤΗΡΟΥ ΝΑΤΠΕ ΜΝ ΝΑΠ[Ι]
ΤΝΕ ΜΝ ΤΑΝΟΥΑΡΧΩΝ ΣΕΧΑΛΧ ΣΕΑΥΤ ΝΖΗΤΩ ΠΙΩΡ

*epeidē t-noune en-n-stereōma tērou n-at-pe mn na-p[i]-
tne mn ta-n-ou-arkhōn se-žalž se-ayt en-hētf piōr*

Poiché la radice di tutti i Firmamenti del Cielo, e di 'Quelli di Sotto', e la radice degli Arconti, sono imbrigliate e assicurate in essa (nella Ruota).

Note Storico-Religiose, Lessicali e Grammaticali:

L'Asse Verticale del Cosmo (ΝΑΤΠΕ ... ΜΝ ΝΑΠ[Ι]ΤΝΕ - *na-t-pe ... mn na-pitne*): Mani descrive con rigore geometrico la totalità del mondo sensibile, diviso tra l'altezza del cielo (ΝΑΤΠΕ [*natpe*] / "quelli del cielo") e la profondità sotterranea (ΝΑΠ[Ι]ΤΝΕ [*na-pitne*] / "quelli di sotto"). Entrambe le estremità dell'asse cosmico fanno capo alle medesime "radici" (ΤΝΟΥΝΕ [*t-noune*]), le quali sono direttamente collegate alla Ruota e da essa controllate.

La Radice degli Arconti (ΤΑΝΟΥΑΡΧΩΝ - *ta-n-ou-arkhōn*): Composto dall'articolo plurale ΝΑ- (*na-* / qui nella tipica variante licopolitana ΤΑ- [*ta-*]

con rilassamento consonantico) + la preposizione genitivale $\bar{n}$ - ($\bar{n}$ -) + il sostantivo $\omicron\gamma\alpha\rho\chi\omega\bar{n}$ (*ou-arkhōn* / "arconti").

Il Blocco Coercitivo ($\varsigma\epsilon\chi\alpha\lambda\chi$ $\varsigma\epsilon\alpha\gamma\tau$ - *se-khalj se-ayt*): Due forme verbali coordinate di terza persona plurale al presente:

$\varsigma\epsilon\chi\alpha\lambda\chi$ (*se-khalj*): "essi sono imbrigliati/paralizzati" (dal verbo $\varsigma\chi\alpha\lambda\chi$ [*skhalj*] o $\varsigma\kappa\alpha\lambda\chi$ [*skalj*]).

$\varsigma\epsilon\alpha\gamma\tau$ (*se-ayt*): "essi sono chiusi/assicurati" (variante fonetica subacminica del verbo $\omega\tau$ [*ōt*] / "chiudere, blindare, sigillare"). Il fatto che tali forze radicali siano "bloccate" (*khalj*) e "sigillate" (*ayt*) al suo interno dimostra che la Ruota agisce non solo come ricettore ottico, ma come vero e proprio limitatore di energia cosmica.

La congiunzione causale *epeidē* ($\epsilon\pi\epsilon\iota\delta\eta$) introduce la spiegazione teologica dei poteri costrittivi dello specchio cosmico. Il sostantivo *t-noune* ($\tau\eta\omicron\upsilon\eta\epsilon$), composto dall'articolo femminile e dalla radice *noune*, indica la scaturigine o il fondamento radicale delle strutture cosmiche. Questo termine regge il genitivo plurale *ennstereōma tērou* ($\bar{n}\bar{n}\varsigma\tau\epsilon\rho\epsilon\omega\mu\alpha\ \tau\eta\rho\omicron\upsilon$), riferito all'interezza dei firmamenti.

L'asse cosmico verticale è definito dalla coordinazione dei due gruppi di potenze: *natpe* ($\eta\alpha\tau\pi\epsilon$), 'Quelli del Cielo', e *napitne* ($\eta\alpha\pi[\iota]\tau\eta\epsilon$), 'Quelli di Sotto'. A questi si aggiunge il sintagma *tanouarkhōn* ($\tau\alpha\eta\omicron\upsilon\alpha\rho\chi\omega\bar{n}$), forma licopolitana plurale che designa la radice propria degli Arconti demoniaci.

L'azione coercitiva è espressa da due verbi al presente con soggetto plurale: *sejalj* ($\varsigma\epsilon\chi\alpha\lambda\chi$), dal verbo *jalj* che significa imbrigliare, avvolgere o paralizzare, qui attestato con la consonante *janja* (la lettera palatale sonora χ , = *j* -, ma più precisamente *dj* -, seguendo direttamente il modello egizio) tipica delle varianti centro-meridionali, e *seayt* ($\varsigma\epsilon\alpha\gamma\tau$), presente o stativo del verbo $\omega\tau$ col valore di essere chiuso, sigillato o blindato. Il locativo pronominale *enhētf* ($\eta\gamma\eta\tau\varsigma$) rimanda alla Ruota come sede del vincolo. La sequenza finale *piōr* ($\pi\iota\omega\rho$) costituisce l'apertura nominale o l'articolo del termine successivo, che si protende verso la lacuna della riga seguente.

Lo Sguardo verso il Trono e il Corso delle Potenze (Righe 19-22)

... .. COYTA NT N̄NEY NIM OYBE PNAB N̄PO N̄
[TE PTAI O] XEKAA C EPE TẖPTE E

... .. *soutant en-ney nim oube p-nach erro n-
te p-taio: žekaas ere t-herte e*

Il ... è rivolto ... (con) tutti i loro occhi verso il grande Re
dell'Onore; affinché la Scala (dei Cieli) ...

Note Storico-Religiose, Lessicali e Grammaticali:

L'Integrazione dello Sguardo (N̄NEY[BAB] NIM - *n-ney-bal nim*): Alla riga 20 del papiro, la lacuna N̄NEY[· · ·] NIM (*n-ney-[...] nim*) viene integrata filologicamente con N̄NEY[BAB] NIM (*n-ney-bal nim* / "tutti i loro occhi, o sguardi") o, in alternativa, N̄NEY[ZHT] NIM (*n-ney-hēt nim* / "tutti i loro cuori, o menti"). Lo stativo COYTA NT (*soutant*, dal verbo COYTWN (*soutōn*), "dirigere", "raddrizzare") indica che questi vettori energetici e visivi sono orientati in modo fisso e unilineare "contro, o verso" (OYBE; *oube*) il Trono di Guardia del Re dell'Onore, il garante supremo dell'Ordine Cosmico.

La Scala Soteriologica (TẖPTE - *t-rte*): Sostantivo femminile coptico TẖPTE (*t-rte* / "scala", "gradini"; sahidico TPTE [*trte*]). Si tratta di una nozione essenziale nella cosmologia di Mani: la Scala rappresenta l'Asse, o il canale ascensionale attraverso il quale risalgono le particelle di Luce distillate e liberate dalla materia, grado dopo grado, superando le barriere arcontiche dei Firmamenti.

L'uso del Futuro nel prestito greco (NAPPOPE - *na-r-phore*): Struttura verbale composta dal prefisso del futuro NA- (*na-*), dall'ausiliare verbale P- (*r-* / "fare") e dall'infinito greco POPE (*phore* / φορεῖν, "portare", "indossare", "sostenere"). Significa "sosterrà", "porterà".

Il Corso Celeste (PTWT - *p-tōt*): Sostantivo maschile derivato dall'infinito verbale PWT (*pōt* / "correre", "fuggire"). Definisce il moto perpetuo e il

corso delle grandi correnti celesti o dei venti purificatori che trainano la Luce verso la salvezza.

La forma verbale $\sigma\upsilon\tau\alpha\lambda\alpha\tau$ (*soutant*) rappresenta lo stativo o qualitativo del verbo causativo $\sigma\upsilon\tau\omega\lambda$ (*soutōn*), che significa dirigere, raddrizzare o orientare in linea retta. Essa esprime l'orientamento fisso e immutabile degli sguardi o dei canali di proiezione arcontica catturati dallo specchio della Ruota.

Il nesso $\bar{\nu}\eta\epsilon\gamma \nu\iota\mu$ (*enney nim*) unisce la preposizione o il pronome possessivo plurale di terza persona all'aggettivo distributivo $\nu\iota\mu$ (*nim*) per ogni o ciascuno. Questa combinazione evoca la presenza originaria nel papiro di un sostantivo femminile eroso come $\beta\alpha\lambda$ (*bal*) per occhi o sguardi, intendendo che la totalità delle visioni arcontiche viene convogliata in una sola direzione.

La direzione di questo orientamento è retta dalla preposizione $\omicron\upsilon\beta\epsilon$ (*oube*), che significa contro, di fronte a o verso, ponendosi in asse visivo diretto rispetto al trono regale, introdotto dai consueti titoli divini $\pi\eta\alpha\sigma \bar{\nu}\bar{\rho}\rho\omicron \bar{\nu}[\tau\epsilon \pi\tau\alpha\iota\omicron]$ (*pnoch erro nte ptaio*), il grande Re dell'Onore.

La congiunzione finale $\chi\epsilon\kappa\alpha\alpha\varsigma$ (*jekaas*) introduce lo scopo metafisico di questo allineamento cosmico, coordinando una proposizione retta dal prefisso circostanziale $\epsilon\pi\epsilon$ (*ere*). Il soggetto di questa finale è il sostantivo femminile $\tau\epsilon\bar{\rho}\tau\epsilon$ (*t-erte*), variante o resa del termine $\tau\bar{\rho}\tau\epsilon$ (*t-erte*) provvisto di aspirazione o scansione sillabica licopolitana, che indica la scala celata del cosmo. Sotto il profilo storico-religioso, questa scala rappresenta l'asse o canale ascensionale attraverso cui le particelle di Luce purificate risalgono i dieci firmamenti celesti. Il flusso si interrompe sulla vocale ϵ (*e*), che inaugura il successivo verbo o relativo della frase.

Lo Sguardo Impedito degli Arconti (Righe 23-24)

$\tau \dots \dots \dots \eta\alpha\rho\phi\omicron\rho\epsilon \eta\eta\sigma\alpha\mu \tau\eta\rho\omicron\gamma \eta\tau\epsilon \pi\tau\omega\tau \epsilon \dots$
 $\pi \dots \tau\omicron\gamma\eta\eta\gamma\eta\epsilon \lambda\chi\tau \bar{\eta}\eta\eta\tau\bar{\eta} \chi\epsilon \eta\omicron\gamma\omega\bar{\rho}\beta\alpha\lambda \lambda\beta[\lambda]\lambda$

t narphore en-n-cham tērou nte p-tōt e .[.]
p ... tou-noune ayt en-hētf je nou-sherb-bal abal

... (la quale) sosterrà tutte le potenze del corso, ...
... la loro radice è assicurata in essa, in modo che essi
non lancino uno sguardo fuori...

Note Storico-Religiose, Lessicali e Grammaticali:

L'Impedimento Visivo degli Arconti (νοϋψῆβαλ ἀβ[α]λ - *nou-sher-bal abal*):

Questa combinazione lessicale riveste un interesse eccezionale. Il verbo ψῆβαλ (*sher-bal* / sahidico ψῆπβαλ [*sher-p-bal*] o ψρβαλ [*sher-bal*], formato da ψωρπ [*shōrp*] / "primo" + βαλ [*bal*] / "occhio", letteralmente "volgere per primo lo sguardo, sbirciare, guardare fisso") indica l'intenzione degli Arconti di gettare gli occhi oltre la loro cella per ordire complotti. Unito all'avverbio licopolitano ἀβαλ (*abal* / "fuori"), l'espressione denota che le radici degli Arconti sono così saldamente sigillate (ἀγτ [*ayt*]) all'interno della Ruota da privarli di ogni possibilità di deviare il proprio sguardo o di interagire con l'esterno.

La Catena del Vincolo (πσναϋ ἡτοϋμῆρε - *p-snah en-tou-m-rre*): Il sostantivo πσναϋ (*p-snah* / "la catena") è coordinato al genitivo ἡτοϋμῆρε (*n-tou-m-rre* / "del loro vincolo/legame", dal verbo μοϋρ [*mour* / "legare"]).

La lettera iniziale t (τ) costituisce la traccia del relativo femminile o dell'articolo legato al termine precedente eroso nella lacuna del papiro. La forma verbale narphore (ναρφορε) è un futuro primo composto dal prefisso temporale na (να), dall'ausiliare d'azione r (p) e dall'infinito di prestito greco phore (φορε), derivato da phorein, col significato di portare, indossare o sostenere. L'oggetto dell'azione è costituito dal sintagma plurale nncham tērou (ννσάμ τηρου), formato dall'articolo plurale, dal sostantivo licopolitano cham (σάμ) per forza o potenza e dall'aggettivo di totalità tērou (τηρου). Questo complesso di forze è associato mediante la preposizione genitivale nte (ντε) al sostantivo maschile ptōt (πτωτ), infinito sostantivato del verbo pōt (πωτ) che significa correre o scorrere, qui inteso come il moto o il corso delle

grandi correnti celesti. La vocale e (ε) finale introduce l'elemento sintattico successivo subito prima della lacuna marginale del foglio.

La consonante iniziale p (π) apre la riga come residuo di un articolo o di una struttura nominale spezzata dal margine deteriorato. Il sintagma tounoune (τοῦνοῦνε) unisce il pronome possessivo plurale di terza persona tou (τοῦ) al termine nominale noune (νοῦνε) per radice o fondamento metafisico. Lo stativo o qualitativo ayt (αῦτ), riscontrabile chiaramente sul papiro a riga 23 e qui preservato, rappresenta la forma fissa del verbo ōt (ωτ) col significato di essere chiuso, sigillato o saldamente assicurato. Esso qualifica la reclusione coatta della radice arcontica entro il locativo pronominale enhētf (ἔνζητῳ), riferito direttamente alla Ruota. La congiunzione esplicativa o finale je (ἔ) introduce la conseguenza restrittiva di questo blocco cosmico, espressa dal composto verbale nousherbbal (νοῦωρῃβαλ), variante licopolitana che unisce il prefisso congiuntivo o negativo all'idiomatismo composto da šōrp (σῶρπ) primo e bal (βαλ) occhio, col significato letterale di spingere avanti l'occhio, sbirciare o lanciare lo sguardo fisso. Questo tentativo di ispezione visiva da parte dei demoni viene interrotto e confinato dall'avverbio direzionale abal (αβαλ), la cui vocale centrale è integrata tra le parentesi quadre editoriali, a indicare l'assoluto divieto arcontico di guardare al di fuori dei limiti della propria catena.

La Ruota come Catena Dinanzi al Guardiano (Righe 24-25)

ζημ πσναζ ντοῦμῃρε ερε πτροχος ετμμευ τντ[α]
ντ μπιρhte ντζε νοῦζαλγic ζιτεζη μπαρχιφγ-
λαζ δε πσαπ ετερε ν ζν νετμ[μευ]
... .. ζμ πσα cic (leer) τζε ζω[υ]

hem psnah ntoumre ere ptrokhos etmmey tnt[a]-
nt mpirēte enthe nouhalysis hitehē mparkhiphu-
lax je psap etere en... hen netm[meu]
..... hem psa...sis the hō[f]

... nella catena del loro legame. Mentre quella Ruota è

paragonata, in questo modo, alla foggia di una catena (*halysis*) al cospetto del Capo delle Guardie (*archiphylax*),
... così che il turno [la volta] che
... in quelli ... nella stessa foggia anch'essa.

Note Storico-Religiose, Lessicali e Grammaticali:

L'Uso della Similitudine (ΤΝΤΩΝΤ - *tontent*): Stato qualitativo/ pronominale del verbo raddoppiato ΤΝΤΝ (*tenten* / "paragonare", "modellare", "rendere simile"). Significa "è paragonata", "è modellata a somiglianza di".

La Catena Cosmica (οὐχάλυσις - *ou-halysis*): Prestito diretto dal greco ἄλυσις (*halysis* / "catena", "vincolo"). La Ruota di controllo, pur essendo uno strumento speculare e luminoso, è paragonata strutturalmente ad una immensa catena concentrica di contenimento che avvolge i destini dei prigionieri.

La Figura del Capo delle Guardie (παρχιφύλαξ - *p-arkhiphylax*): Straordinario prestito dal greco ἀρχιφύλαξ (*archiphylax* / "capo carceriere", "capo custode delle prigionie"). Nella complessa burocrazia celeste dei *Kephalaia*, questo titolo si riferisce direttamente al Re dell'Onore, incaricato dallo Spirito Vivente di fungere da guardiano supremo e inflessibile della grande prigione cosmica in cui sono rinchiusi le forze demoniache.

Il nesso iniziale hem psnah ntoumre (Ἠμ ψναχ ντοῦμρε) chiude e completa la proposizione del periodo precedente esplicitando il luogo del confinamento degli Arconti, combinando il sostantivo snah (catena) col genitivo del pronome possessivo plurale legato alla radice mre (legame). Il prefisso circostanziale ere (ερε) introduce la nuova coordinata avente come soggetto il sintagma ptrokhos etmmey (πτροχος ετμμεγ), ovvero quella Ruota.

La forma verbale tntant (ΤΝΤ[Α]ΝΤ) esprime lo stativo o qualitativo del verbo raddoppiato tenten, col significato di essere modellato, assimilato o paragonato, integrando la vocale corta entro le parentesi quadre editoriali. Essa regge l'avverbio composto mpirēte (μπιρητε), in questo modo, e il nesso comparativo enthe (εντε), alla foggia o alla maniera di.

L'oggetto del paragone è il prestito greco nouhalysis (νοῦχαλυσίς), una catena, che definisce visivamente la funzione costrittiva, circolare e concentrica dell'apparato.

La locuzione preposizionale hitehē (ἵτεῒη), davanti a o al cospetto di, introduce l'alta carica burocratica celeste mparhiphylax (ὑπαρχιφύλαξ), prestito dotto dal greco archiphylax che significa capo carceriere o custode supremo delle prigioni celesti, titolo che all'interno dei Kephalaia designa specificamente l'azione di vigilanza del Re dell'Onore dal suo trono mediano.

La congiunzione je (ἔ) introduce una proposizione consecutiva o dichiarativa legata al meccanismo di funzionamento cinetico dei cieli. Il sostantivo maschile psap (ψαπ) rappresenta la variante dialettale licolopolitana per il sahidico sop, indicando la volta, il tempo, il turno o la fase ciclica di rotazione dei corpi celesti. Esso è qualificato dal pronome relativo etere (ἐτερε), che apre una sequenza fortemente frammentata dalle lacune del supporto papiraceo.

Il nesso hen netmmey (ἐν νετμ[μεγ]) mostra la preposizione locativa unita al dimostrativo plurale licolopolitano, ricostruito nella sua parte finale entro le parentesi quadre secondo l'ortografia ricca fornita dall'edizione. La successiva lacuna si interrompe sul suffisso nominale greco -sis (-σίς), residuo di un termine tecnico astronomico o cosmologico legato alla rotazione o alla purificazione. La chiusura del periodo è affidata alla formula di comparazione ed enfasi the hōf (τῷ[ὄ]), formata dal sostantivo he (foggia/maniera) e dal pronome d'identità hōf con l'integrazione della consonante finale, a ribadire la perfetta corrispondenza d'azione dell'ingranaggio in ogni sua singola fase cosmica.

I Turni e le Fasi Celesti (ψαπ - *p-sap*): Il sostantivo maschile ψαπ (*p-sap* / corrispondente al sahidico con [*sop*]) esprime l'idea di "volta", "tempo", "momento" o "fase ciclica". In un contesto astronomico e cosmologico, indica la rotazione periodica o la fase di transito dei corpi celesti (sfere e costellazioni) che determina il ritmo temporale del processo di distillazione della Luce.

La Notazione "leer" del Copista: Nel papiro, subito dopo la radice spezzata -cic (-σίς), lo scriba ha lasciato uno spazio non scritto contrassegnato nelle edizioni critiche con il termine tedesco *leer* (spazio

vuoto, bianco). Questo indica una pausa intenzionale nella stesura del codice, atta a separare i concetti cosmologici primari dalle successive argomentazioni esplicative.

La Concordanza di Somiglianza (τῇ 2ωϥ - *t-he hōf*): Composto dall'articolo determinativo femminile singolare τ- (*t-*), dal sostantivo 2ε (*he* / "modo", "foggia", "maniera") e dal pronome di identità/enfasi 2ωϥ (*hōf* / "anch'esso" / "anch'esso nel medesimo modo"). Suggella la similitudine finale della Ruota e della catena del guardiano, la quale opera con la medesima efficacia in ogni settore del cosmo.

§

La Rivelazione di Tutti gli Arconti e delle Potenze dello Zodiaco (Righe 28-30)

ΑΝ ΤΕ ΤΕΪ ΝΝΑΡΧΩΝ ΤΗΡΟΥ ΕΤΖΗΝ ΝCΤΕΡΕΩΜΑ ΜΝ ΘΑΜ
ΝΙΜ ΝΤΕ ΤΖΩΝΗ ΕΥΩΑΝΟΥΩΨΕ ΑΒΩΛ ΑΒΑΛ ΨΑΥ-
ΜΜΕ ΑΡΑΥ ΝCΕΟΥΩΝΨ ΑΒΑΛ ΖΙ ΠΙΤΡΟΧΟΣ ΕΤΜΜΕΥ

*an te tei n-n-arkhōn tērou et-hen n-stereōma mn cham
nim nte t-zōnē eushane-ouōshe abōl abal shau-
mme arau n-se-ouōnh abal hi p-trokhos etmmey*

Anche questa è (la condizione) di tutti gli Arconti che sono nei Firmamenti, e di ogni potenza della Cintura (zodiacale): se essi desiderano sciogliersi (e fuggire), si prende cognizione di loro, ed essi sono palesati su quella Ruota.

Note Storico-Religiose, Lessicali e Grammaticali:

L'Unità Sintattica e la Coordinazione Zodiacale (ΑΝ ΤΕ ΤΕΪ - *an te tei*): Questo periodo sancisce l'inclusione logica e la simmetria giurisdizionale della Ruota. L'avverbio licopolitano ΑΝ (*an*, "anche, ancora", corrispondente al sahidico ΟΝ (*on*) introduce la copula femminile singolare ΤΕ (*te* / "è") e il dimostrativo femminile singolare ΤΕΪ (*tei* /

"questa"), indicando che anche la totalità dei cieli mediani ricade sotto il medesimo controllo visivo.

La Totalità degli Arconti (ἡ ἀρχῶν τηρῶν - *n-n-arkhōn tērou*): Composto dalla preposizione genitivale ἡ- (*h-*), dall'articolo plurale ἡ- (*h-*) e dal sostantivo ἀρχῶν (*arkhōn*), seguito dall'aggettivo di totalità τηρῶν (*tērou* / "tutti loro"). Mani ribadisce che nessun principe dell'Abisso, indipendentemente dalla sua collocazione nei firmamenti ἐτῆρ ἡ στερεώμα (*et-hen n-stereōma*), può sottrarsi a questa vigilanza.

La Cintura Zodiacale e le sue Potenze (μὴν ἡμ νιμ ἡν τε τζωνῆ - *mn cham nim nte t-zōnē*): Struttura coordinata con μὴν (*mn* / "e") formata dal sostantivo licopolitano ἡμ (*cham* / "potenza, forza") e dall'aggettivo indefinito νιμ (*nim* / "ogni"). Questa coordinazione include anche la cintura zodiacale τζωνῆ (*t-zōnē*, prestito dal greco ζώνη), la quale ospita gli Arconti legati alle dodici costellazioni.

Il Desiderio di Evasione (ἐγῶ ἀνογῶ εἰς ἀβὰλ ἀβαλ - *eushane-ouōšē abōl abal*): Coniugazione condizionale formata dal prefisso di terza persona plurale ἐγῶ ἀν- (*eushan-* / "se essi") e dall'infinito ογῶ εἰς (*ouōšē* / "desiderare"). La fuga è espressa dall'infinito βῶλ (*bōl* / "sciogliere, slegare, liberare") seguito dall'avverbio direzionale licopolitano ἀβαλ (*abal* / "fuori"), che insieme formano l'espressione idiomatica per "sciogliersi ed evadere".

La Percezione Abituale e lo Svelamento (ᾗ ἀγμμε ἀραγ - *šau-mme arau*): Costrutto composto dal prefisso del presente abituale (aoristo) di terza plurale ᾗ ἀγ- (*šau-*) e dall'infinito licopolitano εμμε ο μμε (*mme* / "conoscere, marcare, percepire"). Regge la preposizione di riferimento ἀρα-γ (*ara-u* / "di loro"). Significa "si prende abitualmente ed immediatamente cognizione di loro". Questa azione si traduce nello svelamento visivo ἡ σε ογῶν ἡ ἀβαλ εἰς πτροχος ἐτῆρ (*n-se-ouōnh abal hi p-trokhos etmey* / "ed essi sono palesati su quella Ruota").

L'avverbio licopolitano an (ἀν), corrispondente al sahidico on, apre il periodo con valore di inclusione o aggiunta. Esso accompagna la copula verbale femminile te (τε) e il pronome dimostrativo tei (τεῖ), stabilendo un nesso con le sanzioni e i sistemi di controllo descritti in precedenza. Il sintagma nnarkhōn tērou (ἡ ἀρχῶν τηρῶν) esprime la totalità dei

principi demoniaci distribuiti nei diversi livelli celesti, introdotti dal locativo ethen nstereōma (εΤΖΝ̄ Ν̄CΤΕΡΕΩΜΑ).

La coordinazione nominale si estende mediante mn (μΝ̄) a ogni singola forza planetaria o costellazione della fascia dell'eclittica, indicata con cham nim nte tzōnē (ḄΑΜ ΝΙΜ Ν̄ΤΕ ΤΖΩΝΗ), dove si riscontra nuovamente l'impiego del sostantivo di prestito greco zōnē. La protasi del periodo ipotetico ricorre alla coniugazione condizionale plurale eushaneouōše (ΕΥΨΑΝΟΥΩΨΕ), focalizzata sul tentativo di evasione espresso dall'infinito combinato abōl abal (ΑΒΩΛ ΑΒΑΛ).

La reazione immediata dello specchio cosmico è affidata all'aoristo o presente abituale šaumme (ΨΑΥΜ̄ΜΕ), forma licopolitana dotata di raddoppiamento della nasale labiale, che regge il pronominale arau (ΑΡΑΥ), a significare che di essi si prende costante e istantanea cognizione. Il periodo si chiude con il congiuntivo finale o consecutivo nseouōnh abal (Ν̄CΕΟΥΩΝ̄ ΑΒΑΛ), che proietta l'immagine dei trasgressori sulla superficie del prisma, indicata mediante il locativo preposizionale hi pitrokhos etmme (Ἰ ΠΙΤΡΟΧΟΣ ΕΤΜ̄ΜΕ).

La Ruota come Grande Specchio del Giudizio (Righe 31-33)

ΕΡΕ ΠΤΡΟΧΟΣ ΨΟΟΠ Ν̄ΤΖΕ Ν̄ΟΥΝΑČ Ν̄ΙΕΛ ΕΠΕΙΔΗ [ΤΑΙ]
ΑΚΡΙCIC ΝΝ̄ΖΒΗΥΕ ΤΗΡΟΥ ΝΤ... ... [ΠΚΟCΜΟC ΤΗΡ̄
ΕΤCΕΖ̄Ν] Ν̄ΖΗΤ̄ (leer)

*ere pi-trokhos shoop n-t-he n-ou-nač n-iel epeidē [tai]
a-krisis n-n-hbēue tērou nte [p-kosmos tērf et-sehn]
en-hētf.*

Mentre quella Ruota è a somiglianza di un grande Specchio, poiché questo è il Giudizio di tutte le azioni di ... (tutto l'Universo, che si trovano) al suo interno.

Note Storico-Religiose, Lessicali e Grammaticali:

La Metafora dello Specchio (ΝΟΥΝΑΘ ΝΙΕΛ - *n-ou-nač n-iel*): Questo passaggio suggella la natura intima della Ruota cosmica. Essa è definita "come un grande specchio". Il sostantivo maschile licopolitano ΙΕΛ (*iel* / "specchio", corrispondente al sahidico ΕΙΛΛ [*eia*], o all'akhmimico ΙΑΛ [*ia*]) rappresenta un indicatore dialettale subacminico di straordinaria purezza fonetica. Lo specchio, nell'universo concettuale gnostico e manicheo, non è un mero oggetto riflettente, bensì uno strumento ontologico ed epistemico che cattura le forme reali della Luce e della Tenebra, rivelandole all'Intelletto divino.

Il Giudizio delle Opere (ΤΑΙ ΑΚΡΙΣΙC ΝΝΖΒΗΥΕ ΤΗΡΟΥ - *tai a-krisis n-n-hbēue tērou*): Il pronome dimostrativo femminile singolare ΤΑΙ (*tai* / "questa") si accorda con ΑΚΡΙΣΙC (*a-krisis*). Questa forma presenta un eccezionale valore filologico: si tratta del sostantivo di prestito greco ΚΡΙΣΙC (*krisis* / κρίσις, "giudizio, verdetto") preceduto dall'articolo femminile greco Dorico Α- (*a-* / corrispondente all'attico-ionico Η- [*hē-*]). La conservazione del sandhi greco ᾶ κρίσις (il giudizio) direttamente nella forma lessicalizzata copto-licopolitana rivela i contatti linguistici diretti degli scribi manichei con ceppi dialettali greci non-standard dell'Egitto meridionale. Questo Giudizio riguarda "tutte le opere / azioni" ΝΝΖΒΗΥΕ ΤΗΡΟΥ (*n-n-hbēue tērou*), dove ΖΒΗΥΕ (*hbēue*) è il plurale del sostantivo ΖΩΒ (*hōb* / "opera").

La Ricostruzione e l'Internità (ΝΖΗΤḲ - *en-hētf*): Il periodo si conclude con la preposizione locativa composta ΝΖΗΤ- (*en-hētf*-) flessa con il suffisso di terza persona maschile singolare -Ḳ (-*f* / "in esso, al suo interno"), riferito al cosmo o allo specchio stesso. La lacuna centrale è filologicamente integrata con il complemento ΝΤΕ [ΠΚΟCΜΟC ΤΗΡḲ ΕΤCΕΖḲ] (*n-te* [*p-kosmos tērf et-sehn*] / "di tutto il cosmo che si trovano"), ristabilendo il nesso teologico secondo cui ogni azione compiuta all'interno della prigione cosmica è istantaneamente giudicata attraverso il riflesso dello specchio celeste.

Il periodo si apre con il prefisso circostanziale ere (*ere*) che introduce una proposizione asindetica focalizzata sulla natura ontologica della Ruota, ptrokhos (*ptrokhos*). Lo stativo shoop (*shoop*) descrive una condizione permanente ed essenziale di esistenza, raccordandosi mediante il nesso comparativo nthe (*nthe*) alla foggia o somiglianza di un grande specchio, nounoch niel (*nounoch niel*). Il sostantivo maschile iel (*iel*), indicante lo specchio, costituisce un marcatore dialettale

licopolitano di straordinaria purezza fonetica rispetto al sahidico eial.

La spiegazione teologica della Ruota è introdotta dal nesso epeidē (*epeidē*), integrato nella riga dal dimostrativo femminile singolare tai (*taī*), questo o questa, concordato con il prestito greco akrisis (*akrisis*). Tale forma conserva la crasi nativa dell'articolo femminile greco con il sostantivo krisis, denotando il supremo verdetto o Giudizio cosmico. Questo tribunale visivo accoglie e valuta la totalità delle opere umane e demoniache, nnhbēue tērou (*nnhbēue tērou*), dove hbēue rappresenta il plurale del sostantivo hōb (azione/lavoro).

La lacuna centrale viene colmata dalla vistosa integrità testuale fornita dall'edizione per indicare la provenienza di tali azioni, nte pkosmos tērf etsehn (*nte pkosmos tērf etsehn*), relative all'interezza del mondo sensibile che si trova ordinato o contenuto entro il locativo pronominale finale enhētf (*enhētf*), al suo interno, che rimanda spazialmente alla superficie riflettente del dodecaedro.

Sottoscrizione del Capitolo (Riga 34)

λ̄ζ̄

λ̄̄̄

(*Mabshashf*)

Note Storico-Religiose, Lessicali e Grammaticali:

La Sottoscrizione Colofonaria (λ̄ζ̄): Il numero 36 (λ̄ζ̄, formato da λ [*Lambda*] = 30 e ζ [*Stigma*] = 6) è posto isolato e centrato, sormontato da un lungo tratto orizzontale, al termine del testo del foglio. Questa sottoscrizione segna formalmente la fine del *Kephalaion* 36.